



Seryoga, rapper bielorusso. Nella pagina seguente, un comizio del leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij, con cui ha inciso un brano.

MUSICA Si dichiara apolitico, non sopporta i gay e gli Stati Uniti. Seryoga, l'Eminem bielorusso, dopo l'ex impero sovietico ora vuol conquistare l'intera Europa

di Margherita Belgiojoso

Si chiama Seryoga e fa impazzire la Russia, con tutto l'ex mondo sovietico. L'etichetta che gli affibbia Mtv ogni volta che passa un suo video è "l'Eminem slavo". Sembrerà banale, ma è davvero azzeccata. Nel 2005 ha vinto gli Rma (Russian Music Awards), nella categoria rap, e nel 2006 ha firmato la colonna sonora del film *Dnevnoj dozor* (I guardiani del giorno), regia di Timur Bekmambetov, tratto

da un romanzo di Sergei Lukyanenko, in Russia campione d'incassi.

La sua musica ha conquistato ragazzini e adulti, dall'Azerbaijan al Kazakistan, dall'Ucraina alla Bielorussia. Vero nome Sergej Vasil'evic Parhomenko, Seryoga è nato a Gomel, cittadina bielorusa a ottanta chilometri da Chernobyl. Lì, ha vissuto fino a diciott'anni, poi è partito per non farvi più ritorno. «Sono sparito per dieci anni. Poi un giorno, all'improvviso, mi hanno visto sugli schermi», dice. Non ha mai aggiunto una sola parola su cosa abbia fatto in quel decennio.

Oggi vive in Crimea, Ucraina. Sugli altri dettagli, ancora ombre: «Preferisco non svelare in quale città, per motivi di sicurezza». Spesso è in tournée, o impegnato in concerti privati per i nuovi ricchi. La canzone che l'ha tramutato in una star si intitola *Chyorny Bumer*: in slang era un'espressione poco usata per dire "Bmw nera". E da quando la canzone

ha iniziato a fare il giro delle città, nessuno in Russia chiama più una Bmw con il suo nome: per tutti è una *bumer*.

Seryoga ha fatto il pugile dilettante, passione che traspare dall'andatura, dall'abbigliamento, da video come quello di *King Ring*. Si definisce antipolitico, ma ha appena inciso un brano con un leader di partito: non uno qualsiasi, Vladimir Zhirinovskij, vicepresidente della Duma e leader storico dell'ultranazionalista Ldpr (Partito liberaldemocratico di Russia). A chi gli chiede a quale nazionalità appartenga, Seryoga - nato in Urss, cittadino dell'indipendente Bielorussia, residente in Ucraina ma russo per scelta artistica - risponde: «Sono cosmopolita». Ama la Germania, dove ha vissuto per qualche tempo incidendo canzoni in tedesco: agli Usa, invece non è molto interessato: «Mai "rapperei" in inglese».

L'Europa lo intriga molto. E per conquistare il mercato occidentale ha appena

inciso e distribuito il cd *Russia's Number One*. Titolo non casuale: Seryoga è il numero uno in patria, e sarà il primo russo a entrare nel rap europeo. Ma in Russia questo nuovo lavoro non è stato pubblicato: perché, dice l'artista, «il Paese non è pronto per un rap così dirompente».

Seryoga, lei cosa pensa del panorama musicale russo attuale?

«Non citerò nomi, perché non mi va di far pubblicità a nessuno. Devo però riconoscere che oggi ci sono molti musicisti di qualità, almeno il doppio rispetto ad appena cinque anni fa».

E per quanto riguarda il rap?

«La Russia non è così pronta. Pochissimi lo apprezzano, solo alcuni lo riconoscono come genere musicale a sé. Spesso devo adattare la mia musica al gusto locale, piegarmi a una versione un po' più conformista, quella che si sente alla radio o in televisione. Viceversa quasi tutti i deejay russi scartano la produzione underground. Per partito preso».

È per questo che ha inciso un album solo per il pubblico occidentale?

«Sì, anche per questo. Altrove, il rap è capito e apprezzato, è presente anche nella programmazione delle radio più popolari. Se il cd avrà successo, potrà pensare a una tournée europea».

Lei è già famoso in Germania...

«Ho vissuto lì per qualche anno, e ho subito imparato il tedesco. Sono molto portato per le lingue».

Nell'album europeo ha fatto una canzone con il tedesco Azad.

«Si intitola *2Kaiser*. Azad è il leader del rap underground tedesco, un artista famoso e di grande talento. Lavorare con lui è stato molto interessante».

Ha mai pensato di fare qualcosa del genere in Italia?

«Non so molto del rap italiano: so che esiste, ho sentito qualche brano alla radio. Sono stato in Italia una sola volta, nel 2000, in un viaggio organizzato. È un bel Paese, sono rimasto particolarmente colpito da Napoli. In un mercato ho comprato delle pantofole fenomenali».

Per caso ha seguito l'ultimo Festival di Sanremo?

«No. In effetti, in Russia è molto popolare, ma propone un genere di musica che non mi interessa minimamente».

È importante la lingua nei suoi brani?

«Molto. Nel rap underground, il testo ha un ruolo fondamentale, diversamente dal rap che va di moda adesso».

Che cosa c'è di russo nel suo lavoro?

«Tutto: anzitutto uso strumenti tradizionali, come la balalaika e l'armonica. E

per i testi attingo alla cultura e alla storia: per esempio mi ispiro ai *chastushki*, brani folk caratterizzati dall'ironia e dal fatto che i versi si pronunciano velocemente. Il risultato è una musica molto russa. Scrivo da solo, nessuno mi suggerisce quale stile seguire. Sono produttore, autore, arrangiatore, showman. Nel rap si raggiunge il successo solo se si è se stessi».

È vero che sta per iniziare la sua prima tournée negli Stati Uniti...

«Sì. Non ci sono mai stato e non credo ne rimarrò molto impressionato. Vado lì soltanto per lavoro».

Il rap, nonostante tutto, è nato comunque negli Usa. Che ruolo ha la musica americana nella sua opera?

«Nessuna personalità, neanche americana, ha particolarmente influenzato la mia musica. Imparo da chiunque incontri, musicisti e non. Prendo l'ispirazione dalla vita, e dalle mie sensazioni».

Nel suo website celebra James Brown...

«È stato sicuramente un grande».

Cosa pensa, invece, di Eminem?

«È una star, tutti i rapper vorrebbero raggiungere le sue vette. Ovviamente anch'io, ma dietro di me non c'è un produttore come Dr. Dre. Anche perché io preferisco fare tutto da solo».

Quanto è importante, per lei, l'abbigliamento? Cosa pensa degli stilisti russi?

«L'abbigliamento è un dettaglio. Il carattere è molto più importante, per il mio personaggio. Mi piacciono i vestiti comodi e di gusto, il cappuccio e la tuta che indosso sono ormai entrati nell'iconografia del rap. Invece non apprezzo gli stilisti russi: per metà sono gay, io con loro non voglio avere niente a che fare».

Non si sa quasi niente della sua vita privata. Che cosa fa quando non va in tournée?

«La sfera privata è privata. Non mi interessa spartirla con altri. E non vi dico se sono fidanzato. Per questo non racconto cosa ho fatto da

quando sono partito da Gomel', a quando sono apparso sugli schermi, già famoso. Quei dieci anni di mistero devono rimanere tali».

Può dirci almeno se ama viaggiare, e se anche i suoi amici sono musicisti?

«Viaggio per lavoro: non m'interessa visitare nuovi Paesi, mi basta ciò che ho già visto. Mi cirondo di persone che conosco da anni e di cui mi fido totalmente».

Cosa pensa dei "nuovi russi"?

«Niente di particolare. Spesso mi chiedono di esibirmi per loro. Anche stasera lo farò, davanti agli amici di un importante uomo d'affari. Non ho altri rapporti con queste persone, ma le rispetto: sono riuscite a ottenere quello che volevano».

In un video lei dice: "Sono Seryoga, non Ali G" (Sacha Baron Cohen in Borat, ndr).

(Ride) «Veramente? Non me lo ricordo. Forse l'ho detto perché Ali G era una maschera, un clown che faceva il rapper usando tutti gli stereotipi del nostro mondo. Io, invece, sono autentico».

Perché ha inciso una canzone con Zhirinovskij? Si riconosce nel suo pensiero?

«Non mi interessa di politica, ma Zhirinovskij mi piace come persona. È un grande showman, un tipo intelligente e spiritoso. Quando l'ho chiamato per proporgli la canzone, ha accettato subito. Però non ha cantato in quanto leader di partito; del resto il mio pubblico non sarebbe interessato. La gioventù, qui, è diversa: pochi si interessano attivamente di politica. Nella tradizione slava non si va mai direttamente contro il governo: si sta zitti e si sopporta. Aspettiamo ancora il nostro Garibaldi o forse il nostro Fidel».

E di Putin, cosa pensa?

«Lo rispetto. È immensamente popolare, perché possiede le qualità che i russi vorrebbero trovare nel loro zar».

Lei è cittadino bielorusso. Cosa pensa di quella che è stata definita la Rivoluzione Jeans del marzo 2006, a Minsk?

«La gente deve poter dire quello che vuole, io sono una persona libera, e quindi sostegno chi vuole essere libero».

Chi avrebbe votato tra Alexander Lukashenko e Alexander Milinkevich?

«Direi scheda bianca. Ma sto da troppo tempo fuori dalla Bielorussia per poterne giudicare la politica».

«RISPETTO PUTIN, ZHIRINOVSKIJ, E I RUSSI RICCHI, TUTTA GENTE CHE HA RAGGIUNTO QUEL CHE VOLEVA. FORSE, PERÒ, CI VORREBBE UN FIDEL»

